

# La talpa nel mirino della Procura «Pericoli anche alla Fortezza»

Renzi e gli 85 milioni in forse per Firenze: è più importante la salute dei cittadini

«Facciamo gioco di squadra», dicono nelle intercettazioni. E la squadra la fanno anche per gestire il progetto della Tav che passa sotto la Fortezza. Il presidente della ditta Nodavia (il consorzio di imprese che si è aggiudicato l'appalto) Bruno Saraceno, Rosaria Ferro, Valerio Lombardi e Renato Casale della ditta Ital Ferr, oltre al procuratore di Rfi Francesco Bocchimuzzo, sono accusati dalla Procura di proseguire i lavori della Tav che ricadono, tuttora, «per ampi tratti in zona sottoposta a vincolo speciale paesaggistico», come nel caso dei viali e della Fortezza usando «un'autorizzazione scaduta» da oltre cinque anni (fu rilasciata nel 2004 dalla Conferenza dei servizi). A scorrere le carte, però, questo sembra essere il meno. Nella «squadra» entrano a far parte anche l'ex governatrice pd dell'Umbria e attuale presidente di Italferr, società del gruppo Fs Maria Rita Lorenzetti che avrebbe messo a disposizione «le proprie conoscenze personali e i propri contatti politici». Contatti che arrivano fino a Gualtiero Bellomo, componente della Commissione del Ministero dell'Ambiente: è lui, dice la Procura, ad «assicurare la positiva valutazione della Commissione sulla inessenzialità delle varianti progettuali, comprese quelle relative ai consolidamenti cementizi sulla Fortezza da Basso». La dichiarazione di «inesenzialità» è una condizione che fa entrare in campo il Ministero delle Infrastrutture. Ma è a Roma che ci sono due due tecnici finiti sotto inchiesta: Giuseppe Mele ed Ettore Incalza che poi attestano «che le varianti al progetto della Fortezza (tra cui la messa in sicurezza, ndr) non erano essenziali», sostiene la Procura. Dice oggi la soprintendente Alessandra Marino: «Ricordo molto bene il progetto che ci presentarono: all'inizio, quello cosiddetto a pozzi, era invasivo. Non appena arrivai come soprintendente lo volli di minor impatto possibile: ci fu una sorta di resistenza, ma alla fine ottenemmo che non fossero toccate le fondamenta della Fortezza e che fossero fatte delle piccole perforazioni nel sottosuolo: in caso di cedimento sarebbero state riempite con della malta. Ci assicurarono che tutto sarebbe stato rispettato». La Procura sostiene che i dati forniti sugli stati dei lavori, quelli fino a ora eseguiti, sono sistematicamente sfalsati rispetto alla realtà. E quando sarebbe entrata in azione la «talpa», secondo la Procura, sarebbero iniziati i problemi anche per Fortezza da Basso. Ecco perché giovedì i carabinieri del Ros hanno sequestrato la maxitruvella, costruita in maniera difforme e pericolosa per il terreno, e ieri mattina hanno sequestrato preventivamente 10 milioni di euro. La somma è un anticipo erogato attraverso la finanziaria del Gruppo Fs, la Fercredit, alla Seli, la società incaricata di montare la «talpa» Monna Lisa, la fresa che dovrà scavare il tunnel. Agli atti risulta addirittura che, oltre a essere difformi, «i pezzi già montati siano poi stati smontati dallo stesso subappaltatore per essere impiegati in altri cantieri».

«Io ero uno di quelli che avrebbe voluto cambiare il progetto Tav, ma non certo per queste vicende di cronaca, bensì per altri motivi. Poi abbiamo trovato un altro accordo per la città, però diciamo le cose come stanno. I soldi, 85 milioni, vengono dopo la salute dei cittadini, per cui piena fiducia e pieno rispetto per le indagini della magistratura», ha detto ieri sera il sindaco Matteo Renzi in un'intervista a Rtv38. «Del resto io credo in una regola aurea, se il campo di gioco è presidiato dalla magistratura è bene che i politici non mettano bocca e quindi, da politico, non commento», spiega.

Simone Innocenti

RIPRODUZIONE RISERVATA